

Il 15 luglio 1850 nasceva Francesca Saverio Cabrini

Una madre per i migranti di oggi

di MARIA BARRAGALLO

Nel centenario della morte di Francesca Saverio Cabrini (1850-2017) le celebrazioni che, nel mese di luglio, accompagnano sempre l'anniversario della sua nascita - che culmineranno il 15 luglio, a Sant'Angelo Lodigiano, nel tradizionale volo di colombe - sono state programmate molto più solennemente e non soltanto nel paese natio ma in molte altre parti d'Italia e del mondo, dove la santa è ben conosciuta.

Nella penisola, in particolare, quest'anno si è assistito a un nuovo e sorprendente interesse per la "madre degli emigranti", forse perché si sente ancora più forte il bisogno di invocare la sua intercessione per i tanti migranti che drammaticamente raggiungono le coste italiane. Così, nei primi sei mesi di quest'anno oltre ottocento alunni hanno visitato la casa natale di madre Cabrini a Sant'Angelo Lodigiano e altrettanti hanno visitato il museo cabriniano di Codogno. Numerose le parrocchie che hanno dato un'impronta cabriniana alla preparazione ai sacramenti della comunione e della cresima. E molto numerosi sono stati i gruppi italiani, e anche esteri, che hanno sentito il bisogno di avvicinarsi alla storia e all'insegnamento di questa santa.

Varie le mostre su madre Cabrini che si sono succedute in questi primi sei mesi del 2017. Soprattutto, l'esposizione itinerante dei quadri di Meo Carbone che da Roma a Genova e passando per vari altri centri tra cui Codogno e Sant'Angelo Lodigiano, è arrivata il 7 luglio - giorno che ricorda la canonizzazione di madre Cabrini - alla stazione di Milano già dedicata alla santa degli emigranti nel novembre del 2010.

Non meno interessanti sono gli eventi culturali locali, primo fra tutti la pièce teatrale «Matermundi», dedicata appunto a madre Cabrini, interpretata da Giulia Lazzarini per l'allestimento e la regia di Anna Bonel, dall'11 al 16 giugno a Milano. Particolarmente coinvolgente, lo spettacolo ha visto avvicinarsi sul palco veri giovani emigranti di oggi che hanno narrato frammenti della loro drammatica storia. Il lavoro sarà ripresentato al Piccolo di Milano il 22 dicembre prossimo, proprio nel giorno della morte di madre Cabrini.

Codogno, con il patrocinio del comune, in modo speciale ha già dedicato una mostra delle opere di madre Cabrini, un premio internazionale alle missionarie del sacro cuore di Gesù e ha in preparazione altre tre mostre e un libro con illustrazioni di un pittore locale, Andrea Viani. Altre associazioni internazionali hanno dedicato convegni e premi nel nome di Francesca Saverio Cabrini. Pellegrinaggi, articoli, depliant, in varie lingue sono stati stampati e anche biografie vecchie e nuove sono in procinto di essere ristampate per raccontare la storia di questa santa che vorremmo rivivesse nel cuore di tante persone, gruppi, istituzioni per stimolare a compor-



tarsi con i migranti di oggi come lei ha fatto con gli emigranti di ieri. Alcune case della congregazione e anche altri enti e associazioni si stanno impegnando per ricordare madre Cabrini non solo con celebrazioni, ma per "fare" a vari livelli passi concreti nel nome dell'accoglienza, dell'integrazione scolastica dei bambini immigrati, dell'istruzione e della formazione.

Nel 2000, in un telegramma al parroco di Sant'Angelo Lodigiano, Giovanni Paolo II, aveva chiamato madre Cabrini, «Missionaria della nuova evangelizzazione». Pensiamo che il risveglio intorno a questa santa sia finalizzato a creare uno spazio di evangelizzazione: parlare di lei oggi significa parlare degli emigranti che fuggono dalla morte, che muoiono in viaggio o in mare o nei campi di raccolta, che arrivano esausti, e che noi dobbiamo accogliere. Prima di tutto con il cuore e anche con l'intelligenza di madre Cabrini. Infatti, in circa una ventina di convegni che si stanno celebrando in Italia in quest'anno centenario, il tema dell'emigrazione viene affrontato mettendo in luce soprattutto le esperienze positive di accoglienza. Ed è proprio quello che vuole la patrona degli emigranti.

Il cardinale Arborelius sulle donne nella Chiesa

Ruoli più ufficiali per uscire dall'ombra

«Il ruolo delle donne è molto, molto importante nella società, nell'economia, ma nella Chiesa qualche volta siamo un po' indietro». Anche il cardinale Anders Arborelius, primo nella storia a provenire dalla Svezia per volere di Papa Francesco dopo la creazione nel concistoro del 28 giugno scorso, è intervenuto nel dibattito sul ruolo delle donne nella Chiesa, in un'intervista al «National Catholic Reporter». La voce del vescovo di Stoccolma si aggiunge così alle altre che si stanno interrogando su quali strade si possano percorrere per una maggiore presenza femminile in ruoli di responsabilità. «Il mio è un tentativo di contribuire alla riflessione che porta avanti Lucecca Scaraffia nei suoi libri e negli articoli, anche ultimamente sull'Osservatore Romano» ha spiegato il vescovo di Mondovì monsignor Luciano Pacomio presentando un suo contributo sul ruolo delle donne e sulla questione del potere uscito sull'Osservatore Romano del 9 luglio. La stessa impostazione che sembra animare le riflessioni del cardinale Arborelius,

il quale, partendo dall'esempio di madre Teresa di Calcutta e di Chiara Lubich, dei cui consigli spesso si avvale Giovanni Paolo II, afferma che questo ruolo consultivo «forse potrebbe essere reso più ufficiale. Abbiamo un collegio di cardinali ma potremmo avere un collegio di donne che potrebbero dare consigli al Papa». Nel corso dell'intervista, che ha toccato diversi temi, il cardinale ha spiegato di essere comunque in attesa di conoscere i risultati degli studi sulla storia del diaconato femminile, condotti dalla commissione che il Pontefice ha creato: «Penso sia soprattutto un'indagine storica per vedere se si trattasse realmente di ministri sacramentali e di qualcosa simile a suore o a religiose. Credo che la questione debba essere chiarita. Tuttavia direi che questo non è il punto essenziale, quanto piuttosto trovare delle strade attraverso le quali le donne possano realmente trasmettere la fede a vari livelli, siano diaconi, o piuttosto si tratti di una tipologia di carisma o di lavoro».

Festa in Slovacchia per i santi Cirillo e Metodio

NITRA, 11. Migliaia di persone hanno partecipato mercoledì scorso a Nitra, in Slovacchia, al pellegrinaggio dei santi Cirillo e Metodio, festa nazionale nel paese. Momento centrale è stata la concelebrazione eucaristica, in piazza Svätopluk, presieduta da monsignor David Bartinej Tencer, vescovo di Reykjavik ma originario di Nová Baňa, nella diocesi slovacca di Banská Bystrica. Era presente fra gli altri il primo ministro Robert Fico. Tencer ha invitato i fedeli non solo a proteggere ma anche a sviluppare «l'eredità dei padri», come dice lo slogan tradizionale della festa nazionale dei santi missionari. Durante il rito è stato rinnovato l'affidamento della nazione al sacro cuore di Gesù e al cuore immacolato di Maria, eseguito per la prima volta settant'anni fa durante il pellegrinaggio mariano di Staré Hory, nella regione di Banská Bystrica.

La Segreteria di Stato comunica che è deceduta la

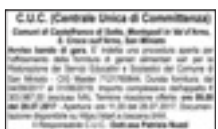
Signora **ASSUNTA MASSICCI**

moglie del Signor Giancarlo Ricci, Addetto di Anticamera di questa Segreteria di Stato.

I Superiori, i Colleghi e il Personale tutto della Segreteria di Stato partecipano all'intenso dolore del Signor Ricci per l'improvvisa scomparsa dell'amata consorte, assicurando la vicinanza nell'amicizia e nella preghiera per la cara defunta, che affidano all'amore misericordioso del Signore risorto.

Il Collegio dei Protonotari Apostolici di Numero Partecipanti eleva al Signore preghiere di suffragio per il confratello

Monsignor **RENZO CIVILI** grato per il lungo e generoso servizio da lui svolto.



Nel libro «Itinerari araldici di Andrea di Montezemolo»

Tutti i colori dei nunzi

di MAURIZIO FONTANA

Un affresco della presenza e del ruolo della Chiesa nel nostro mondo: così il cardinale Pietro Parolin ha sintetizzato l'opera come araldista, realizzata in oltre cinquant'anni di attività, di Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, figlio di Giuseppe, matrite alle Fosse ardeatine, già nunzio apostolico in diversi paesi e già arcipetre di San Paolo, dal 2006 membro del collegio cardinalizio. Un affresco, quello affidato a stemmi, blasoni, moti e simboli, che non è desueto se, come ha sottolineato il segretario di Stato, l'araldica, pur mettendo in relazione «in modo immediato a un mondo fatto di cavalli, di famiglie nobili di secoli passati, ci sorprende ancora oggi, precisamente per la sua capacità di essere attuale e persino modernissima, tale da fare involontaria concorrenza con i suoi moti icastici e sintetici, con i suoi colori e suoi simboli, che con pochi tocchi dicono molto dell'identità di un ruolo e del mondo interiore di chi lo impersona, ai meno blasonati sms e tweets». L'araldica, quindi, appare come «un tweet multimediale ante litteram».

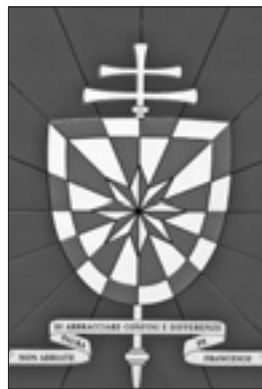
L'occasione di questa interpretazione è stata, nell'Aula vecchia del sinodo in Vaticano, la presentazione del libro *Itinerari araldici di Andrea di Montezemolo* curato dalla storica Michèle Jarton (traduzione dal francese di Magharia Cavagnolo, Roma, Picardolo, 2017, pagine 349, euro 100) insieme all'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati, Edouard Bouyé - direttore degli Archivi dipartimentali della Côte d'Or in Francia,

ne di una vita» più che «un semplice hobby», ha spiegato il segretario per i Rapporti con gli Stati. E *Itinerari araldici* è anche, nella lettura fatta dal cardinale Parolin, «un libro che parla dei nunzi» attraverso i loro stemmi episcopali. Mediante i colori e i simboli, ha spiegato il segretario di Stato, «in poco spazio e con pochi elementi» si riassume quella che per ogni nunzio è «un'avventura appassionata e appassionante al servizio della Chiesa e della vita della famiglia umana in tutti i continenti». I colori, ad esempio, raccontano molto: «L'oro evoca la preghiera» e «rimanda alla creazione divina che è il campo dell'azione pastorale del rappresentante pontificio»; il rosso «richiama la passione apostolica», mentre l'azzurro «la rotta dei mari e le vie del cielo». Il colore argenteo, invece parla «della forza che impiega il nunzio nel suo servizio», una forza che non viene dalle armi, bensì da «magnanimità, pazienza e dolcezza, alleanze alla fermezza, al discernimento e alla saggia competenza».

Tutte sfumature che l'autore conosce molto bene visto che per oltre quarant'anni è stato nel servizio diplomatico della Santa Sede. In Uruguay ebbe come segretario di nunziatura proprio monsignor Gallagher al quale - ha rivelato il segretario per i Rapporti con gli Stati - cercò in quegli anni di trasmettere la sua passione per l'araldica. Una passione coltivata ininterrottamente fino a oggi e che nel 2014 ha portato il cardinale a pubblicare il citato manuale che è presto divenuto un punto di riferimento per gli specialisti. A questo si aggiunge oggi il libro che riporta non solo gli oltre centocinquanta stemmi ideati e realizzati dall'autore con le relative descrizioni e spiegazioni, ma anche un utile lessico per identificare e comprendere i vari elementi araldici e alcuni esempi concreti, arricchiti di bozzetti preparatori, di come nasce, si sviluppa, si modifica e giunge a compimento la realizzazione dello stemma di un ecclesiastico.

Un itinerario che si pone fra la ricerca storica e la creazione artistica per arrivare a descrivere in un blasono, come ha sottolineato l'arcivescovo Gallagher, «l'identità di una persona» e a illustrare sinteticamente «un progetto di vita». Non a caso, ha poi osservato Jarton, «l'araldista deve essere dotato di competenza artistica, teologica, storica, ma anche di una finezza spirituale per esprimere un'avventura religiosa nella vicenda umana». Il blasono ecclesiastico, infatti, ha spiegato la storica francese, «nasce da un dialogo», quello «tra due uomini di Dio: l'uno chiede un emblema che lo identificherà, e l'altro questiona, discerne, consiglia», per arrivare, «con l'arte del disegno» a «proclamare la gloria di Dio». Perché questa araldica, ha concluso la curatrice del volume, non è

fatta solo per il singolo vescovo, ma parla della Chiesa, racconta in pochi tratti «amore, sofferenza, servizio, passione» e si rivolge ai popoli. Non a caso «oggi segni incoraggianti vengono dall'America latina dove alcuni vescovi spiegano al loro popolo il perché del loro stemma episcopale, presentandolo anche come programma di vita comune». Del



La «missione apostolica» simboleggiata nello stemma riprodotto sulla copertina del volume

che, ha tradotto in francese il *Manuale di araldica ecclesiastica nella Chiesa cattolica*, scritto dal cardinale di Montezemolo insieme a don Antonio Pompili - e la curatrice del volume.

Al centro dell'incontro, introdotto e moderato da Agostino Borromeo, un libro che, come ha detto l'arcivescovo Gallagher, «contiene la vita un uomo, anche se non è un libro su di lui». E questo non solo perché allo «scoprire degli stemmi (disposti per anno di realizzazione, dal 1965 in poi) accosta puntuali note biografiche scritte dal cardinale novantaduenne, ma perché quei blasoni, la ricchezza e la precisione dei loro particolari, l'accuratezza della loro realizzazione parlano in maniera eloquente della persona attraverso una vera e propria «passio-

resto, ha puntualizzato Bouyé, l'araldica è «un sistema di comunicazione visiva che funziona ancora, ma occorre avere le giuste competenze per utilizzarlo al meglio: lo stemma è piccolo, il motto è breve, il messaggio è conciso. Ma è molto complicato fare cose semplici».

E non serve solo la competenza tecnica. Occorrono anche sensibilità e inclinazione. Lo ha sottolineato l'arcivescovo Gallagher ricordando con vicinanza come nacque il suo stesso blasono che affidò proprio al suo superiore di un tempo. C'era un progetto - ha raccontato - che prevedeva l'immagine di un fioralisco come omaggio a quello utilizzato da Paolo VI. Davanti al bozzetto, Gallagher chiese: «Ma non sarebbe possibile avere un fioralisco un po' più simile allo stemma di Papa Montini?». Ci fu un momento di silenzio e la risposta fu: «Caro mio, mi devi permettere almeno un po' di libertà d'artista!». Il blasono, ha aggiunto il segretario per i Rapporti con gli Stati, «deve esprimere l'ispirazione della vita di una persona in un momento delicato come quello della nomina episcopale, deve esprimere la qualità di quella vita, essere un progetto per il futuro e in pari tempo deve essere radicato nel passato, nella storia, nel ministero, storia di fede di una persona». L'artista, poi, può aggiungere il surplus della bellezza. Questo è l'aiuto che egli può dare per «realizzare un oggetto armonioso che esprima chiaramente, in modo eloquente un'idea, un progetto di vita, un senso di identità».

In definitiva, come ha sottolineato il cardinale Parolin - che si è soffermato in particolare modo ad analizzare il significato degli stemmi adottati dai nunzi apostolici - il blasono diventa una sorta di «carta d'identità», non «qualcosa di antico» e legato a passate consuetudini, ma l'espressione di «un'avventura appassionata e appassionante», quella appunto dei rappresentanti del Papa nel mondo.